

ITALIAFICTION. Bilancio positivo Non solo «Buddha» La fiction è diventata adulta

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

■ SALERNO. Una storia inglese famosa e irriverente: un viaggio demenziale e sventurato, un poliziesco americano e due storie di donne. Così la giuria di Italiafiction tv ha dato i suoi premi alle opere in concorso in questa prima edizione della manifestazione salernitana. Una giuria di tutto rispetto, presieduta da Giancarlo Giannini e José María Sanchez (ma c'erano anche Burt Young e Abel Ferrara), che ha premiato ex aequo per la categoria tv movie lo svedese *Sunes Sommer* (L'estate di Sune) di Apelgren, Jacobsson e Olsson e l'austriaco *Die skandalösen Frauen* (Donne scandalose) di Xaver Schwarzenberger.

Due trame diversissime ma molto avvincenti: storia esilarante di una famiglia svedese senza soldi che rinuncia alle vacanze in Grecia per accontentarsi di un itinerario in roulotte poco fuori città, la prima; d'ambientazione intimista la seconda, dove due sorelle si ritrovano a dover portare avanti l'attività paterna dopo la morte del genitore, divise tra ambizioni e reciproche gelosie.

Ma i maggiori riconoscimenti (migliore sceneggiatura ex aequo con *Donne scandalose*, miglior attore, miglior regista e miglior premio per la categoria miniserie) li ha presi *Buddha of Suburbia*, quel Buddha delle periferie, tratto dall'omonimo romanzo di Kureishi che è stato un cult anche per molti giovani europei. L'educazione sentimentale-politica-sessuale di Karim, figlio di un pendolare della periferia inglese diventato santone e fuggito con la bella Eva, ha già scandalizzato i moltissimi inglesi, quando è andato in onda sul canale della Bbc (che l'ha prodotto) lo scorso novembre. Il regista Roger Michell ha ricercato a perfezione le atmosfere punk dei salotti londinesi e di quelli della Grande Mela, al punto da non farci rimpianciare le pagine del libro. Se ha scandalizzato gli inglesi, chissà cosa provocherà agli italiani: acquistato da Raiuno, il cui responsabile per la fiction Roberto Pace si era innamorato del lavoro sin ai tempi della sua realizzazione, forse sarà trasterito a Raitre, magari per essere messo in onda dai trasgressivi di *FuoriOrario*. L'altro acquisto italiano è stato fatto dalla Fininvest, che proprio a Salerno ha comprato *Sunes Sommer*, distribuito dalla Beta e adattissimo al pubblico dei bam-

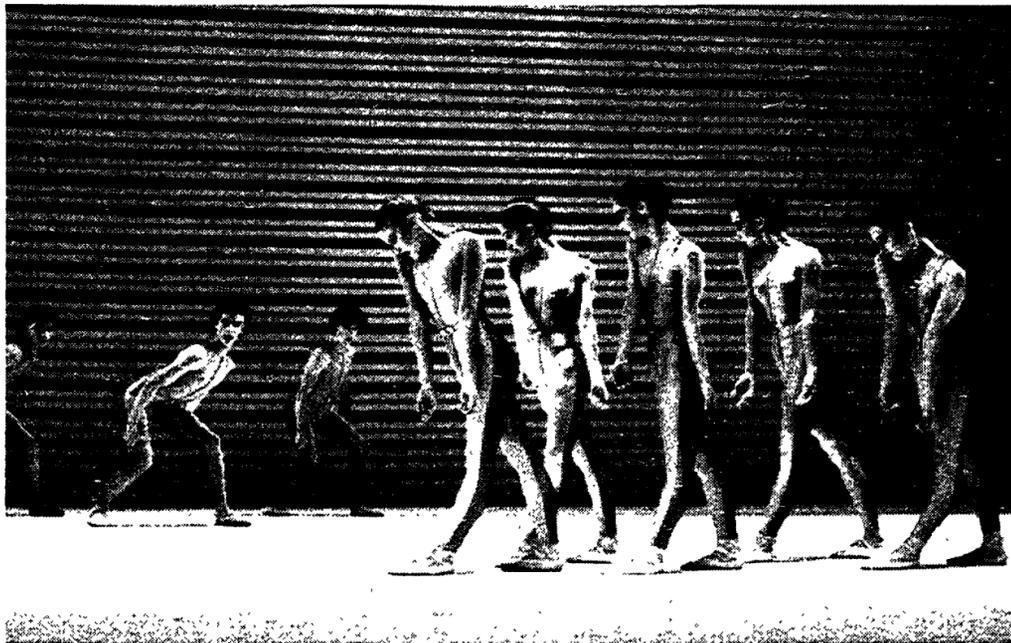
bini. E se il premio per i serial è andato all'americano *NYPD Blue*, storia di poliziotti invischiati nel contrabbando di sigarette e prodotta dalla 20th Century Fox (26 candidature agli Emmy Award), l'unico riconoscimento italiano se l'è preso Mariangela Melato, migliore attrice in *Due volte vent'anni* di Lidia Giampalmò, tratto dal romanzo omonimo di Lidia Ravera e coprodotto da Raidue, Rcs, T12 e Hamster. Un'assegnazione saggia perché le altre fiction italiane non meritavano di più, a partire da quel *Papà prende moglie*, prodotto dalla Rti e girato da Nini Salerno, già andato in onda su Canale 5, che rendeva inspidini sia Marco Columbro che Nancy Brilli, fino a *L'ombra della sera* di Cinzia Torrini, coproduzione di Raiuno, che pur aveva dalla sua parte un'attrice bella e brava come Laura Morante, e temi attuali come quelli dell'ecologia e delle molestie sessuali.

Due volte vent'anni, come abbiamo già scritto nei giorni precedenti, ha alle spalle la scrittura essenziale e pungente di Lidia Ravera e Mimmo Rafele che, oltre a dare bene il senso della storia, inquadrano i conflitti delle generazioni sessantottine e post-sessantottine.

Una segnalazione va fatta invece per quelle opere che non hanno avuto premi e che forse per questo non vedremo mai in Italia. Prima fra tutti *Gipsy*, un musical eccellente ad uso esclusivo della tv, come solo gli americani sanno fare (a proposito: perché non invitare gli esperti americani a parlare delle loro produzioni nella seconda parte del festival che si terrà ad ottobre?). Prodotta dalla Rhi *Gipsy* è interpretato con un'esplosiva Bette Midler, madre ostinata che vuole il successo per le sue due figlie, tanto da mettere su un musical per bambini e da diventare anche lei una stella. Genio, divertimento e soprattutto moltissimi soldi. Ma spesi benissimo.

Ma anche *Amelia Earhart*, storia vera della prima aviatrix che ha attraversato l'Atlantico negli anni Venti, poi scomparsa nel Pacifico e interpretata da Diane Keaton. E infine *Blitter blood*, ovvero il sangue amaro di un serial killer, forse la bella Kelly Mac Gillis, che distrugge la vita di tre famiglie. Prodotto dalla Abc, ha nel cast anche Keith Carradine.

DANZA. A Castiglioncello i giovani talenti del Ballet de Madrid di Ullate



Un momento del balletto «In the future»

Jorge Fatauros

Dimenticare Béjart

Giovani, entusiasti e pieni di talento: sono i danzatori del Ballet de Madrid di Victor Ullate, ospiti del Festival di Castiglioncello sabato scorso (stasera danzano a Bassano). Hanno presentato un brano di van Manen su musica di David Byrne, *In the future*, e due coreografie dello stesso Ullate, dimostrandosi una delle compagnie europee di danza fra le più promettenti. Se solo dimenticassero un pochino Béjart...

ROSSELLA BATTISTI

■ CASTIGLIONCELLO. Béjart, l'ammaliatore. O anche: colui che non si dimentica. Sono i pensieri frequenti che attraversano la mente di uno spettatore mentre assiste agli spettacoli di artisti che con il coreografo belga hanno avuto a che fare. Per quanto lontano nel tempo possa affondare il periodo béjartiano, torna sempre a galla qualcosa, un segno, un passo, un modo di alzare le braccia. Non si «salva» nessuno: danzatori, coreografi, ex-collaboratori, tutti segnati da un improntino a volte ingombrante.

«Non ne posso più di sentirmi definire il figlio di Béjart», confessa

sconsolato Micha van Hoecke, che per anni fu suo danzatore, braccio destro e direttore del Mudra, il celebre vivaio béjartiano di nuovi talenti. «Uno arriva a novant'anni, grinzoso e tremolante e resta ancora il discendente di...», sospira Michà, impegnato da vari lustri su suoi sentieri, con una compagnia propria, l'Ensemble, una sede propria, e un festival - quello di Castiglioncello, appunto - del quale è direttore artistico. Ma guarda caso, se gratti la superficie dei titoli di danza in cartellone, chi ci trovi? Béjart. Esplicito nell'apertura del festival, con gli allievi della sua nuova scuola, il Rudra Ecole-Atelier de

Lausanne, filtrato nel lavoro e nello stile di una «nipotina» terribile, Katarzyna Gdaniec, sua ex-étouffe e ora autrice in proprio nella compagnia Linga. E ammesso senza tante remore da Victor Ullate, che per quattordici anni è stato una delle punte di diamante del Balletto del XX secolo, per poi fondare una sua compagnia, il Ballet de Madrid, ospite del terzo appuntamento del Festival.

«Ho ballato solo con Béjart», dice Ullate e non c'è l'ombra di un rimorso nelle sue parole. Non ne avrebbe motivo: l'esperienza avuta gli ha trasmesso la capacità di forgiare a sua volta talenti straordinari. I giovanissimi danzatori - tutti fra i diciotto e i vent'anni - della sua compagnia provengono infatti dalla sua scuola, fondata nel 1987. «Ci ho messo otto anni per crescerli», gongola soddisfatto l'artista madrileno tra un intervallo dello spettacolo e l'altro. Eccoli lì, i suoi gioielli, impegnati nelle geometrie coreografiche di van Manen mentre si allineano senza sbavature, precisi, puntuali e puntati come le lancette di un orologio svizzero. Basterebbe una virgola fuori posto per

rovinare questo brano, *In the future*, costruito come uno scherzo ottico di linee e colori sulla musica di David Byrne e che proprio alla singolaria dei movimenti affida tutta la sua efficacia. Ma loro procedono impertenti e rigorosi fino in fondo. Aspettano *Arrago*, che Ullate ha montato su loro misura, per esternare i loro virtuosismi. Salti, pirouette, battements disegnati nell'aria con grande vitalità e che accendono entusiasmo di quadro in quadro. Sarebbe bello «rubare» a questa compagnia Igor Yebra, occhi scintillanti e fisico nobilmente allongato, per fargli ballare un *Lago dei cigni*, oggi che figure di *danseur noble* sono così rare... O immaginare la morbidezza sensuale della bella Rut Miró alle prese con gli psicotrami di Antony Tudor. Nelle coreografie di Ullate c'è ancora troppo Béjart per esprimere tutta la potenzialità di questi ragazzi: ora che il Ballet de Madrid può proporsi come una delle più promettenti compagnie europee, dovrebbe avere il coraggio di confrontarsi con repertori molto diversi. La rivincita degli ex-béjartiani parte anche da qui...

La Paramount fonda in Usa il quinto polo

Nascerà a gennaio dopo mesi di estenuanti trattative il quinto polo televisivo statunitense. Lo hanno annunciato ieri la Paramount Pictures (che ha così battuto la concorrente Warner Bros) e le industrie motonautiche Chris Craft. Si chiamerà probabilmente «United Paramount Network» e farà immediata concorrenza ai quattro maggiori gruppi tv. Abc, Nbc, Cbs e Fox. Punta di diamante della programmazione, il nuovo show *Star Trek: Voyager*. Inizio delle trasmissioni: lunedì 16 gennaio con due ore notturne il lunedì e martedì.

Aprire stasera «Aradeo Teatri d'Europa»

Con il laboratorio di teatro-danza *Enrico V* di Shakespeare diretto da Pepe Robledo e Pippo Delbono, si apre stasera la rassegna internazionale «Europa Sud Europa» di Aradeo (Lecce), festival da sempre attento ai gruppi di ricerca italiani e stranieri, organizzato da Koreja. La manifestazione prosegue fino al 15 settembre e avrà in cartellone anche il Teatro de los Andes, boliviano, gli Yorick Teatret, danesi, Teatro Settimo, Ravenna Teatro, Giovanna Marini e il canadese Richard Fowler.

A Vevey un festival per Charlot

Eugene Chaplin è l'unico dei figli del grande Charlot a non far parte, in un modo o nell'altro, del mondo dello spettacolo. Ma adesso anche lui è venuto alla ribalta, come organizzatore di un festival. La rassegna, dedicata al genere commedia, si sta svolgendo a Vevey, in Svizzera, dove si trova ancora la villa di famiglia e dove tre o quattro volte l'anno fratelli e sorelle si ritrovano. In programma otto lungometraggi, tra cui l'italiano *Mille bolle blu*, e diciannove cortometraggi (dall'Italia: *No mamma no* di Cecilia Calvi e *Una strada dritta e lunga* di Werther Gemonardi e Maria Luisa Spagnoli).

A Gemona dei Friuli i quadri di Augusto Daolio

Il comune friulano ospiterà dal 6 agosto una retrospettiva dei quadri dipinti dal leader dei Nomadi tragicamente scomparso due anni fa. «I cavalli di pietra», questo il titolo della personale, resterà aperta fino al 21 agosto; i ricavi della vendita dei cataloghi andranno alla fondazione «Augusto per la vita» e al progetto «Sarajevo witness».

SPOT. Laurito, De Crescenzo e Arbore lanciano una campagna per la città «Napoli è bella». L'ha scoperto Marisa

Una campagna di «educazione civica» per i napoletani. L'ha lanciata Marisa Laurito girando, con il patrocinio dell'amministrazione comunale, due spot destinati ad essere trasmessi in tv con il titolo *Napoli è bella. Vogliamole bene*. L'idea l'avrebbe lanciata Luciano De Crescenzo e proprio lo scrittore dovrebbe essere il testimonial del prossimo spot. All'iniziativa hanno aderito anche Nanni Loy, Ettore Scola, Renzo Arbore, Roberto Murolo.

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. «Mi sono fiondata qui come una fidanzata che va a vedere il lifting dell'amante. L'operazione è riuscita perfettamente». Vulcanica e imbuca, Marisa Laurito passeggiava per piazza del Plebiscito in cerca dell'angolo migliore per dare il via alle riprese. La segue Kriss, il truccatore, armato di spazzola, kleenex e lacca. Il scelciato davanti palazzo Ronco è all'ombra ma alle 10 il caldo si fa già sentire. I più curiosi fanno capannello, apprezzano la linea dell'attrice, in attesa del ciak del primo spot su Napoli.

Dalla città-carolina parte infatti una vera e propria campagna di «educazione civica», promossa dal Comune in collaborazione con numerose associazioni, alla quale hanno aderito anche Luciano De Crescenzo, Renzo Arbore, Nanni Loy, Ettore Scola, Ugo Gregoritti, Giuliano Montaldo e i giovani registi partenopei Pappi Corsicato e Antonio Capuano. Tutti disponibili a promuovere il nuovo corso, lavorando praticamente gratis.

«L'idea - racconta la Laurito - mi è venuta durante il G7. Stavo cenando con alcuni amici nella mia casa di Roma e commentavamo le immagini di questa città ripulita, rinata. Mi son detta: bisognerebbe fare qualcosa per conservarla così, perché i napoletani diventino protagonisti del rinnovamento. Il giorno dopo mi ha telefonato Luciano De Crescenzo: aveva avuto la stessa idea. Ne abbiamo parlato col sindaco, Antonio Bassolino, che è stato subito entusiasta».

Chi ha finanziato l'iniziativa?
Il comune è in deficit e anch'io non navigo in buone acque. Siamo riusciti, comunque, a mettere insieme le nostre povertà - produttivamente parlando - e ad avviare l'operazione. La Videodream di Pietro Baldoni ha messo a disposizione tutta l'attrezzatura tecnica, il mio compagno, Riccardo Mano, firma la regia, Edoardo Bennato le musiche.

Se la Mussolini fosse stata eletta sindaco, li avrebbe grati comunque i clip?

Amo Napoli al di là di qualunque ideologia politica (*tegniversa, ma dopo un attimo sbotta*): non condivido le posizioni della Mussolini... Sì, malvolentieri, ma l'avrei fatto.

L'immagine che si ha spesso di Napoli è un miscuglio di luoghi comuni. Non ha contribuito anche lei a diffonderli clichés?

Io sono napoletana, spesso mi accusano di esserlo e forse qualche volta ho sbagliato ma io parlo un napoletano italianizzato perché non intendo perdere le mie radici e voglio incitare la gente ad appropriarsi del proprio patrimonio, della propria storia. Non ci possiamo più aspettare nulla dagli altri: ciò che vogliamo ce lo dobbiamo sudare. In quanto agli artisti, poi, devo dire che molti hanno preso alla lettera un verso di una vecchia canzone: «Quant'è bella Napule, pare nu frangellucche, a guarde, l'alicche, l'arrozze e te ne vaies, vale a dire che è come una leccornia, l'ammir, te la mangi, la maltratti e dopo l'abbandoni. Altri, come me, ritengono invece che non va saccheggiate, ma piuttosto valorizzata».

Anche Arbore girerà uno spot...
Sono contenta per lui. Ha tenuto a sottolineare che farà qualcosa di diverso: staremo a vedere. Ognuno ha un suo punto di vista e sono curiosa di conoscerne il suo.

Il set è pronto e la Laurito inizia a scattar foto nella piazza lustrata a lucido. A un tratto si gira e con aria soddisfatta commenta: «Bella eh?». Un passante, Gigio Morra, la ignora, è alle prese con un gelato semisciolto. Se ne dista imbrattando i lastroni di basalto, si pulisce le mani con un fazzoletto di carta e poi lo lancia, sempre sulla strada. Senza esitazioni, la Laurito raccatta i rifiuti e insegue il maleducato fino a casa, imbrattandogli il pavimento. Alle parole risentite dell'uomo - «Ma come si permette, questa è casa mia» - risponderà in tono vendicativo: «Anche Napoli è casa mia».

Nel pomeriggio altro ciak ma in Villa Comunale. Un centinaio di persone avanzano compatte armate di secchi, panni e ramazze. Ricordano un po' il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo. Alla testa del gruppo, oltre alla Laurito, anche Peppino Di Capri. La rivolta è cominciata, i protagonisti non si risparmiavano aggredendo scritte spray e sporcizia di ogni sorta. Sempre ieri, sono stati affissi in città migliaia di manifesti realizzati dall'associazione albergatori. A settembre sarà la volta di De Crescenzo (il suo video sarà dedicato alla salvaguardia dei monumenti) e poi di tutti gli altri. Intanto Raitre e molte emittenti private campagne, hanno già confermato la messa in onda. Si attendono le risposte delle altre reti di Stato e della Fininvest.

MONTEPULCIANO. Il mito di Orfeo secondo Sbordoni Che «Favola» quel Poliziano

ERASMO VALENTE

■ MONTEPULCIANO. C'è un intreccio di bellissime «cose»: la città, i giovani, musicisti e studiosi, tutti presi da uno slancio poliziano per il Poliziano per eccellenza: Agnolo Ambrogini (1454-1494), che tiene legati intorno alla sua opera gli umanisti del suo tempo. A sedici anni traduceva dal greco in latino (ricorrendo agli esametri cari a Virgilio) *l'Iliade*, per volgersi sempre di più nel passato, nella filologia classica, vivendo poi in compagnia di Aristotele gli ultimi quattro dei quarant'anni della sua vita. Percorse all'indietro i secoli, ma ora si accorge d'aver camminato verso il futuro. Potrebbe apparire qui, e partecipare a un discorso popolare (gli sarà dedicato il Bruscello) e autico.

È in corso un convegno di studi, mentre il XIX Cantiere Internazionale d'Arte ha fatto di lui, del Poliziano, il suo centro pulsante. Apparisce qui - ma eccolo che esce tranquillamente dal Palazzo Comunale - ci spiegherebbe il perché della sua *Favola di Orfeo*, confermando così di aver camminato verso il nostro tempo.

«Sapete? - ci direbbe - è venuto un giorno da me Apollinaire (anche lui fu preso da Orfeo) e mi disse: vedi, *chéri*, come me, anche tu en as assez de vivre dans l'antiquité grecque et romaine. Era vero. Avevo ventisei anni, e mi piacque il volga-

re. La *Favola di Orfeo* mi tormentò come un'ansia di sostituire a fatti e persone delle sacre rappresentazioni altri eventi e altri personaggi. Mi capiscono ora certi giovani compositori stanchi anch'essi dell'*antiquité* del melodramma (Gluck, che palle) come della *rhetorique* di preziosissimi astratti. A me, per l'*Orfeo*, non importa nulla né di un Gassman né di un Carmelo Bene. Mi sta bene, invece, questo giovane musicista, Alessandro Sbordoni, che ne ha abbastanza anche lui dell'*antiquité*, l'*antiquité aussi de Darmstadt*, e ha composto in volgare, direi, una musica destinata a giovani, studenti e lavoratori, che darebbero una mano ad Orfeo per salvargli la vita ed Euridice. Beato lui, Sbordoni. La sua musica sa esprimere quelle ansie e quel coinvolgimento. I suoni possono essere come le parole: espressione e commento di vita, da comunicare agli altri. Ha intitolato *Favola la mia Favola di Orfeo, et voilà*, con nove strumenti, un *petit choeur* di voci femminine, un po' di scene e un tanto di luci e d'ombre, il mio mondo ideale, quel che alcuni dicono il mio sopramondo umano, risplende. Risplende, grazie ad un'opera non cantata, ma recitata con questo timbro poliziano, rude, commosso, che mi piaceva e mi piace tanto. Ho trovato intensa la

vicenda teatrale e musicale in questo bel teatro che ha il mio nome, e sublime lo scorcio finale, bravo Sbordoni, bravo il regista Manfredi Rutelli, un giovane di qui, non le *romain*, bravo il direttore, Luciano Garosi, poliziano anche lui - con quell'*Orfeo* anche sgangheratamente affranto e disperato, un Orfeo che sento amico, quando intono gli ultimi versi...».

Gli ultimi versi, prima che irrompano le Ménadi a dilaniarlo: «*Quanto è misero l'uomo che cambia voglia / Per donna o mai per lei si allegria o dole! / ... E sempre è più legger ch'al vento foglia / E mille volte il di vuole e disvuole / ... E vanne e vien come alla riva l'onde. / Fanne di questo Giove intera fede, / Che dal dolce amoroso nodo avvinco / Si gode in cielo il suo bel Ganimede: / E Fabo in terra si godea tacito...*». Poi si scatenava la turba orfeica che la musica spingeva in un compresso tumulto di suoni e di voci. Teatro pieno, applausi e chiamate, tantissimi.

E lui, Agnolo? È andato via. Doveva fare una visita a Leopardi, dirgli che qualcosa aveva tratto da certi suoi endecasillabi che intanto andava sillabando: «*Questo è dei miei pensier un dolce porto...*». «*La notte che le cose ci nasconde...*». «*Cosa bella e mortale passa e non dura...*». Ma sarà qui il 31, per sentire il suo *Orfeo* nella musica di Alfredo Casella, Salvatore Sciarrino e Adriano Guarnieri. *Au revoir*.